

CAPITOLO VII

L'ETÀ MODERNA. SOCIETÀ, ECONOMIA E AMBIENTE

1) Lineamenti storici ed economici

L'età moderna corrisponde in gran parte con la signoria dei Colonna, i quali sullo scorcio del quattrocento succedono agli Orsini e mantengono il loro dominio fino al 1806, quando la conquista napoleonica porterà all'abolizione dei diritti feudali. I confini del feudo, che assume il titolo di ducato ed è parte del Regno di Napoli, sono definitivamente stabilizzati e comprendono tutta la regione a occidente del Fucino fino alla Piana del Cavaliere e alla conca di Corvaro, oltre alla parte nord-occidentale della Val Roveto²²⁰. Tagliacozzo, che è sede ducale, mantiene in questo lungo arco temporale un ruolo di primo piano²²¹. Vi è presente un buon numero di attività economiche poste sotto il diretto controllo della camera feudale; tra sei e settecento vi sono almeno un mulino, una valchiera²²², una polveriera e una ramiera. La città ospita numerosi altri laboratori artigianali; è un importante mercato dove si smerciano i prodotti agricoli del suo vasto circondario; in particolare è la piazza specializzata in Abruzzo per il commercio del bestiame ovino. Vi si tengono inoltre varie fiere nel corso dell'anno e i suoi prodotti di maggiore prestigio raggiungono Roma, Firenze e Napoli. Alla fine del seicento il Febonio ne elogia la "raffinatezza e urbanità degli abitanti" che "risentono della vicinanza con Roma" e "l'operosità dei cittadini in ogni campo da quello della mercatura a quello delle scienze"; vi sono "qua e là sulle colline solatie ville signorili, con ogni comodità e abbondanza di messi"²²³.

Il territorio del ducato presenta una economia agropastorale molto diversificata per quanto riguarda i tipi di prodotti, la resa dei terreni e i rapporti giuridici in merito allo sfruttamento della terra²²⁴. Da una parte c'erano i terreni aspri della montagna, adibiti al pascolo stanziale e agli usi civici, dove i contadini dei villaggi vicini coltivavano con grande fatica piccoli lotti di terreno, aridi e sassosi. Dall'altra c'erano le fertili terre seminate degli altipiani e delle vallate più ampie dove si praticava un'agricoltura più produttiva, coltivandovi soprattutto cereali e patate. Le

soleggiate pendici collinari, in particolare i versanti meridionali del Colle dei Tufi e delle Serre, tra Tagliacozzo e Sante Marie, erano il regno dei vigneti, ma erano anche disseminati di orti che producevano frutta, ortaggi, legumi e canapa. La pastorizia transumante si svolgeva prevalentemente nella Valle di Nerfa, sui Simbruini e in generale sui più aspri terreni di montagna. Una componente non secondaria dell'economia locale era lo sfruttamento delle risorse forestali, spesso condotto in modo incontrollato al punto da causare il completo denudamento di vaste aree sulle pendici montane.

I Colonna e le altre famiglie nobili possedevano ingenti estensioni di terre sia in pianura che nelle montagne le quali venivano date in affitto ai contadini e agli *armentari* che gestivano la pastorizia transumante di grandi masse ovine. Nel settecento comincia ad affermarsi anche un ceto borghese che acquista proprietà terriere sia dalla chiesa che dai baroni. Esso opera spesso attraverso le confraternite religiose che si dotano di grandi patrimoni fondiari, i quali sono gestiti in comune accordo dai loro appartenenti, legati da sentimenti di reciproco aiuto ed assistenza, ricorrendo soprattutto allo strumento contrattuale dell'*enfiteusi*²²⁵. Un ruolo molto importante lo ebbero anche le *Universitates civium et rerum*, associazioni giurate di privati cittadini che avevano lo scopo di difendere i loro diritti lottando contro i privilegi dei feudatari, soprattutto in difesa degli usi civici, e deliberavano sulla gestione delle terre comuni fra gli abitanti del villaggio.

Situazioni di possesso di fatto delle terre comunitarie e la scomposizione dei patrimoni famigliari tra numerosi eredi portarono con il tempo a una esasperata frammentazione della proprietà terriera. Già nel catasto preonciario Fracassi del 1662, "delle Sante Marie" e "San Giovanni sua villa", risulta che i proprietari dei terreni della valle sono tutti gli abitanti dei paesi posti a corona sulle montagne circostanti e persino quelli di alcuni centri lontani, come Colli, Carsoli, Tufo, Leofreni, con uno spezzettamento inverosimile²²⁶. Questa situazione perdura nei catasti comunali odierni, riguardando sia i terreni ancora coltivati degli altipiani e dei fondovalle, sia quelli in pendio abbandonati da decenni. In particolare sono ancora numerosissimi i fondi con larghezze comprese

²²⁰ Cfr. nota 117 a p. 44 sui confini della contea nel XV secolo

²²¹ PICCIONI 2004; GAFFURI 2005

²²² La valchiera era un'officina dotata di una macchina azionata dall'energia idraulica che eseguiva la follatura della lana.

²²³ FEBONIO 1678, III, p. 225

²²⁴ Sul tema vedi soprattutto COLASANTI 2006

²²⁵ GAFFURI 2005

²²⁶ BELMAGGIO 2000, pp. 29-31

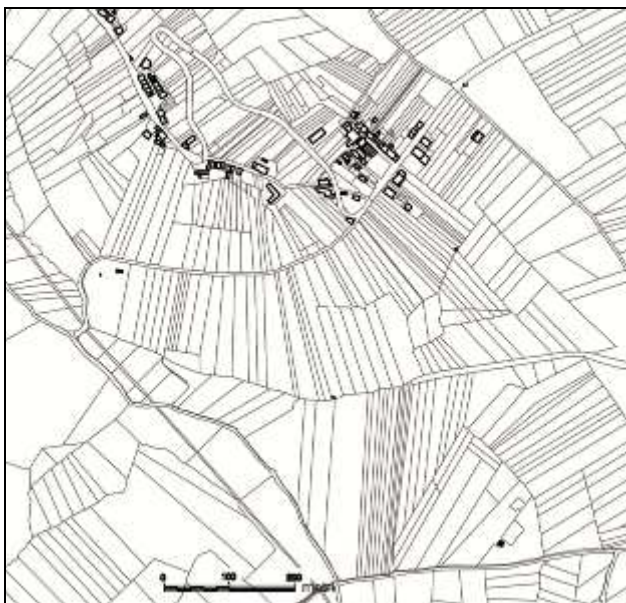


Fig. 153 – Pianta catastale del Comune di Tagliacozzo. Lotti di terreno sulle pendici collinari in località Sfratati, presso il santuario di Santa Maria d'Oriente

mediamente tra i cinque e i venti metri e lunghezze che possono superare i duecento metri, disposti a pettine, perpendicolarmente all'asse mediano maggiore della valle, i quali hanno origine dalle assegnazioni che venivano effettuate in passato dalle Università; i lotti lunghi e stretti avevano lo scopo di fare in modo che ogni membro della collettività del villaggio potesse disporre delle diverse qualità del terreno comunale, sia della parte più fertile posta verso il fondovalle che di quella più arida situata dalla parte opposta, alla quota più elevata²²⁷ (fig. 153). La frammentazione della proprietà terriera in fondi di queste dimensioni è una delle cause principali dell'assenza di case isolate nelle campagne; i contadini si concentrano nei paesi perché nei loro campi non c'è lo spazio sufficiente per impiantare una fattoria.

L'ottocento portò importanti rivolgimenti politici e istituzionali. Nel 1806 l'esercito di Napoleone Bonaparte conquistava il Regno di Napoli e nello stesso anno veniva promulgato il decreto che aboliva tutti i privilegi feudali di cui avevano goduto per tre secoli i Colonna, fra cui numerosi diritti proibitivi, come quello sulla raccolta della paglia e della legna e il monopolio dello sfruttamento dell'energia idraulica. Le rendite feudali venivano assoggettate al fisco. Tutte le giurisdizioni baronali tornavano alla sovranità dello

stato. Il nuovo governo favoriva la valorizzazione della proprietà privata e promosse aste pubbliche finalizzate alla spartizione sia dei terreni del demanio comunale liberi da vincoli e da diritti acquisiti sia dei beni ecclesiastici. La restaurazione borbonica riuscì solo in parte a ripristinare il vecchio ordine. L'Unità d'Italia portò nuovamente e in via definitiva all'affermazione degli ordinamenti dello stato liberale e borghese. I cambiamenti influirono però in minima parte sulle condizioni di vita della grande massa dei contadini poveri. I maggiori beneficiari delle aste pubbliche furono i rappresentanti della vecchia aristocrazia e quelli della nuova borghesia fondiaria e commerciale. L'amministrazione della cosa pubblica sotto i nuovi governi democratici, come nell'epoca del feudalesimo, restava nelle mani di un ristretto ceto di notabili che profittava della condizione di analfabetismo della maggior parte della popolazione per compiere numerosi soprusi²²⁸. Il romanzo *Fontamara* di Ignazio Silone, scritto negli anni trenta del secolo scorso, è un coraggioso e incisivo affresco delle durissime condizioni di vita dei "cafoni" che si perpetuano immutate da una generazione all'altra: i contadini del povero villaggio di montagna parlano solo il dialetto e non comprendono la lingua italiana della burocrazia restando vittime dei raggiri perpetrati dai grossi proprietari terrieri con la complicità dei pubblici amministratori.

L'ottocento non porta cambiamenti sostanziali nella struttura economica e sociale della regione. Tagliacozzo perde la sua centralità nella Marsica a vantaggio di Avezzano. Ma le varie aree mantengono le loro specializzazioni produttive. I resoconti del Di Pietro sulle condizioni dei paesi nella seconda metà del secolo non divergono molto dal quadro offerto dal Febonio due secoli prima²²⁹. I centri maggiori mostrano una maggiore vivacità economica e vi hanno luogo diverse attività artigiane. Sante Marie "vive con i frutti del proprio territorio posto a coltura che gli dà la sufficienza di tutti i cereali. Gli abitanti sono industriosi poiché lavorano tini, botti, bigonci ed altre simili cose, con la vendita delle quali fanno buoni denari...

²²⁸ Molto significativi sono i documenti d'archivio degli anni venti dell'ottocento che denunciano i numerosi abusi compiuti dal cancelliere Angelo Colelli nel comune di Sante Marie a scapito persino dei sindaci che erano analfabeti, come il resto della popolazione. Siamo all'epoca dei Borboni. Ma la famiglia Colelli mantiene le sue posizioni di potere nel paese anche dopo l'Unità d'Italia e alcuni suoi esponenti, in qualità di amministratori pubblici, perpetuano gli stessi metodi di governo acquisendo arbitrariamente terreni comunali o distraendo somme di denaro, come attestato dai documenti d'archivio del 1873-1892 (cfr. BELMAGGIO 2000, pp. 101-105 e 121-124).

²²⁹ DI PIETRO 1869, II, pp. 37-48

²²⁷ Si veda per confronto TAVANO 1993 - 2000, vol. I, pp. 10-15, sul sistema dei "campi aperti" nei terreni d'alta quota sulla Maiella. Gli agricoltori odierni cercano di accorpare numerosi lotti limitrofi, aventi proprietari diversi, tramite contratti d'affitto in modo di disporre di una superficie coltivabile sufficientemente ampia.

Esercitano ancora l'industria di molti animali ed una porzione di essi emigra nelle campagne romane per addirsi al taglio della legna per fare il carbone". Si rilevano condizioni di vita differenti tra un paese e l'altro. A Scanzano gli abitanti vivono della coltura dei campi e delle vigne e "ritirano buone somme di denaro dall'industria dei propri animali. Il fabbricato è piuttosto buono e va migliorando". I villaggi d'alta quota sono i più sfortunati. "Rocca a Cerro... ha poco territorio posto a coltura, in modo che quei contadini vivono col prodotto delle querce e delle castagne di cui abbondano e sono costretti a passare l'inverno nella Campagna Romana per lucrare il necessario ... il fabbricato è assai inferiore". Ugualmente a Castelvechio "gli abitanti vivono con i prodotti delle selve essendo poco il terreno posto a coltura. Perciò in tempo d'inverno gli uomini nella maggior parte emigrano. Sono fatigatori ... il fabbricato è infimo".

In linea generale nel corso del secolo si verifica un graduale impoverimento, che interessa alcune aree più di altre, il quale è causato da molteplici fattori tra cui la crisi della transumanza, iniziata nel 1806 con l'emanazione della legge per la vendita delle terre del Tavoliere, l'estremo frazionamento delle proprietà, la degradazione di vasti territori causata dal sistematico disboscamento, l'eccessivo carico tributario a fronte di una scarsa redditività dei terreni²³⁰.

Le comunicazioni rimangono assai difficili. Solamente i centri principali erano serviti da strade "rotabili". La maggior parte dei paesi erano raggiungibili solo con asini e muli su ripidi sentieri che in caso di piogge diventavano impraticabili per gli stessi animali. La maggioranza della popolazione continuava a vivere in condizioni primitive, non diversamente rispetto a qualche secolo prima. Molto interessante al proposito è il quadro che ci offrono alcuni viaggiatori stranieri dell'ottocento, fra i quali l'avventuroso artista inglese Edward Lear che nel 1843 si spinse nelle zone più interne dell'Abruzzo montano, attraversando a cavallo territori che non recavano neppure tracce di sentieri e raggiungendo paesi dove i contadini vivevano dentro case poverissime, in commistione con gli animali, con pasti miseri e nell'assoluta mancanza di igiene²³¹.

Alla fine dell'ottocento la modernità si affaccia con alcune importanti opere infrastrutturali. Nel 1886 Tagliacozzo si dota del primo vero e proprio acquedotto pubblico che serve una rete di fontane e alcuni utenti privati; seguiranno a ruota altri paesi. Nel 1888 venne inaugurata la ferrovia Roma-Sulmona; nello stesso anno Tagliacozzo fu

rischiarata per la prima volta dall'energia elettrica, grazie a una macchina motrice che sfruttava la forza idraulica dell'Imele²³². Venne migliorata la rete stradale. L'arrivo della ferrovia favorì la nascita del turismo; Tagliacozzo si propose come località di villeggiatura elegante per la borghesia romana che vi costruì numerosi villini. Ma le innovazioni raggiungevano assai lentamente le aree più interne. Ancora nel 1895, a quasi cento anni dall'editto di Saint Cloud, nelle frazioni di Sante Marie non esistevano pubblici cimiteri e si continuava a seppellire nelle tombe comuni esistenti nelle chiese poste al centro dell'abitato, con gravi conseguenze igieniche e sanitarie²³³. Più in generale il "progresso" non attenua le condizioni miserevoli della massa dei contadini che troverà sfogo in quegli stessi anni nella grande emigrazione verso le Americhe. Tra il 1876 e il 1915 partono quasi seicentomila abruzzesi. Il tenore di vita e la qualità delle abitazioni della maggior parte di coloro che restano non conosceranno mutamenti sostanziali fino agli anni cinquanta del novecento.

2) L'immagine dei paesi fra ottocento e novecento

L'epoca moderna è un processo di lenta e continua trasformazione per tutti i centri abitati della Marsica. La popolazione si concentra nelle città e nei borghi che si erano formati nel medioevo intorno ai monasteri e ai castelli. Gli insediamenti rurali minuti, composti da poche famiglie raccolte intorno una chiesa, vengono gradualmente abbandonati. Qualcuno di questi invece sopravvive, accoglie nuovi abitanti e diventa "paese", come è il caso forse di San Giovanni e Santo Stefano di Sante Marie.

L'immagine definitiva di questo lungo svolgimento ci è restituita dalle fotografie e dalle descrizioni di studiosi e viaggiatori all'inizio del novecento²³⁴. Il terremoto del 1915 segna un momento di cesura perché la ricostruzione impone

²³² GATTINARA 1894, pp. 77-80.

²³³ Nel 1895 il medico Roccatani scriveva una relazione in cui riportava che nella chiesa madre di Santo Stefano di Sante Marie era accorpato un fabbricato abitato da una famiglia dove "attraverso una botola venivano calati i morti con o senza la bara a seconda delle possibilità economiche e dove la carne umana cascante a brandelli andava in putrefazione in mezzo a miasmi pestiferi. L'abitazione era ammorbata dal puzzo dei morti...". Più avanti il medico si chiedeva "fino a quando sarebbe durato lo spettacolo immorale, orrido e gravido di pericoli per la salute pubblica, senza l'intervento delle autorità preposte al rispetto delle leggi sanitarie" (BELMAGGIO 2000, p. 131).

²³⁴ Si vedano in particolare i due volumi di Agostinioni sugli Altipiani di Abruzzo e il Fucino (AGOSTINIONI 1908; AGOSTINIONI 1912)

²³⁰ BOZZATO – CARBONE 2006

²³¹ LEAR 1846; Cfr. MAZZETTI 2005

tecniche costruttive nuove rispetto al passato, diverse tipologie edilizie e un parziale diradamento dei centri storici. Ma gli stravolgimenti maggiori avvengono negli ultimi decenni del novecento, soprattutto a partire dagli anni settanta, quando nei paesi comincia a diffondersi un relativo benessere e la maggior parte delle case diviene oggetto di radicali ristrutturazioni sia all'interno che all'esterno. Nel 1960 l'opera di Ortolani²³⁵ rappresenta una testimonianza fondamentale sui caratteri morfologici e sociologici dei paesi dell'Abruzzo montano, ancora immutati nei loro aspetti sostanziali rispetto a cento anni prima – perlomeno nelle zone meno gravemente colpite dal sisma del 1915 – e destinati a un radicale stravolgimento nel giro di breve tempo.

I paesi abruzzesi tra fine ottocento e inizio novecento presentano un tessuto edilizio molto compatto, soprattutto nella parte più alta corrispondente al perimetro del borgo originario. Le strade sono larghe pochi metri, interrotte da scalini nei tratti più ripidi, spesso incisi nella roccia (“cordionate”); sono sufficienti per il transito degli uomini e dei muli, i carri agricoli sono pressoché inesistenti (fig. 154). L'orditura delle vie si adatta sommariamente all'orografia. Nei paesi a pianta allungata che si sviluppano su una dorsale, la strada principale corre sul crinale. In qualche caso costituisce l'unico percorso dell'abitato, bordato da opposte file di case (Scanzano) (fig. 155); altrimenti se la larghezza del paese è maggiore si svolgono uno o due percorsi paralleli a quello, solitamente a una quota inferiore (Pietrasecca) (fig. 134 a p. 89). I dislivelli sono risolti da ripide viuzze trasversali, inframmezzate da scale, oppure da strade con andamento diagonale e una pendenza più dolce (via San Giorgio a Pereto, via Cesare Battisti a Sante Marie). Negli impianti subcircolari uno o più percorsi in quota ad andamento curvilineo si svolgono all'interno della mura (Carsoli), all'esterno (Marano) (fig. 126 a p. 87) o da entrambe le parti (Oricola) (fig. 128 a p. 87). Strade ortogonali alle mura o diversamente orientate, spesso a gradini, salivano al punto culminale dove stava il castello (Carsoli, Pereto, Scurcola) a fianco del quale si apriva l'unica piazza del borgo, su cui prospettava la chiesa parrocchiale (Poggetello), talora un palazzo nobiliare di epoca posteriore al castello (palazzo Maccafani a Pereto) (fig. 156).

Le strade erano sommariamente pavimentate con ciottoli di pietra calcarea, spesso frammisti a pietre diverse e a frammenti di laterizi e solcate da scalini e cordoli in pietre più grosse, di forma allungata e



Fig. 154 – Viuzza di Poggetello

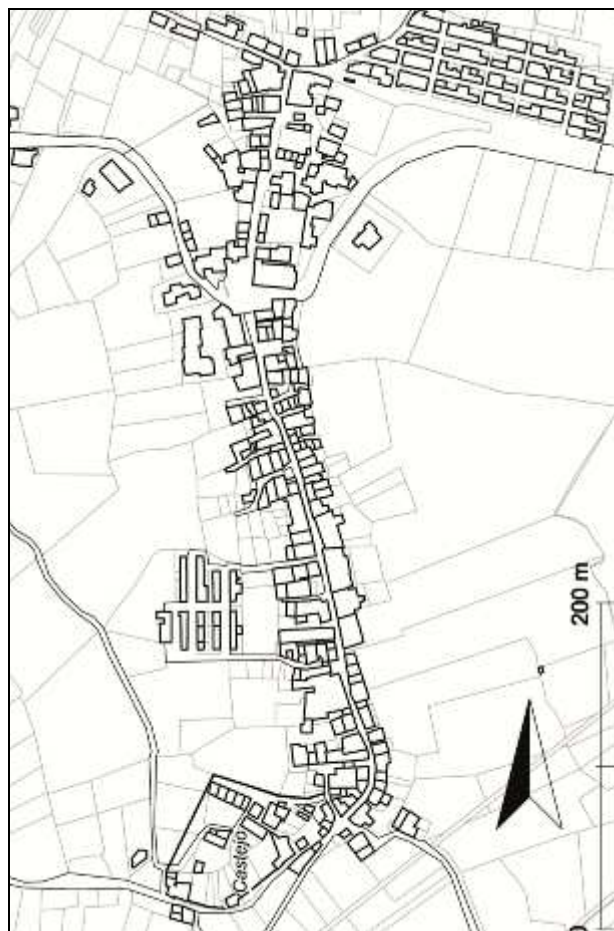


Fig. 155 – Planimetria di Scanzano (Pianta catastale del Comune di Sante Marie)

²³⁵ ORTOLANI 1961



Fig. 156 – Pereto. Facciata di Palazzo Maccafani

squadrate in modo approssimativo. In qualche paese sopravvive ancora qualche lacerto di questi acciottolati tradizionali ovunque sostituiti dai sampietrini e soprattutto dall'asfalto²³⁶ (figg. 157, 158). Le fognature erano inesistenti. Le stalle al pian terreno delle case fungevano da latrine. Le immondizie e gli escrementi venivano altrimenti gettati dalle finestre. In molti paesi si sfruttavano i distacchi lasciati appositamente fra gli edifici, larghi meno di un metro (*tracerne*), dove i liquami scorrevano sul pavimento in discesa fino alla strada principale.

Il panorama edilizio era uniforme. Le case, con pareti in pietre calcaree irregolari e malta di calce, quasi mai intonacate, si assomigliavano tutte. L'omogeneità delle soluzioni architettoniche di base, l'assenza di elementi decorativi a eccezione degli stemmi sui portali, le caratteristiche delle cortine murarie che restano sostanzialmente immodificate attraverso i secoli, gli innumerevoli rifacimenti di cui sono stati oggetto quasi tutti gli



Fig. 157 – Pavimentazione in ciottoli in una stradina di Poggetello

²³⁶ Da qualche anno le piazze principali dei paesi marsicani vengono "riqualificate" con pavimentazioni in cotto oppure in sampietrini accuratamente ordinati ad archi concentrici, che ben poco hanno a che fare con la tradizione locale. Solamente a San Donato, intorno alla chiesa di sant'Erasmo, ho avuto modo di vedere delle pavimentazioni realizzate in tempi recenti con ciottoli di pietra calcarea simili a quelle tradizionali.



Fig. 158 – Pavimentazione in ciottoli di una strada di Sante Marie in una foto degli inizi del novecento (Associazione Anziani di Sante Marie “Torquato Di Bernardo”)

edifici, non ci consentono di distinguere con sicurezza un fabbricato tardo medievale, più o meno rimaneggiato, da una costruzione ottocentesca.

Moltissime case avevano la stalla, che spesso fungeva anche da cantina o da magazzino, al piano terreno. L’abitazione stava al piano soprastante; molte volte si articolava in due o più livelli sovrapposti (case-torri) collegati internamente da botole e scale a pioli (fig. 208 a p. 131). I tetti spioventi in epoca moderna sono coperti di laterizi; non si usano gli embrici con le alette come a Roma e in molte altre zone di Italia, ma solamente i coppi (o canali), quelli dello strato inferiore con la convessità verso il basso, quelli soprastanti al contrario (fig. 302 a p. 173). Il colmo è parallelo alla strada verso la quale avviene lo scolo dell’acqua, in modo da consentire la realizzazione di edifici contigui entro isolati a pianta allungata (fig. 159). Le finestre hanno semplici cornici in pietra da taglio, prive di modanature. I balconi sono aggiunte recenti, attuate generalmente nel secolo scorso. I portali hanno profilo ad arco. La maggior parte accolgono iscrizioni e decorazioni in rilievo sul concio in chiave, che è più grande degli altri, e sui capitelli a dado (fig. 282 a p. 162). Rompono

l’uniformità dell’insieme solamente le chiese e i pochi palazzi della nobiltà e della borghesia, le cui facciate ostentano cornici e altri elementi decorativi che si adeguano ai dettami dell’architettura urbana del loro tempo.

In alcuni paesi gli ampliamenti tardo medievali e di età moderna realizzati al di fuori del circuito originario si sviluppano a ventaglio verso il basso subito al di fuori della vecchia cinta difensiva, che viene gradualmente inglobata dalle case, con un rapporto di continuità tra la parte più vecchia e quella recente; tutto il paese appare pertanto come un blocco unitario e compatto (Pereto, Marano, Scurcola) (fig. 160, fig. 310 a p. 179). Laddove la linea delle mura del borgo medievale è invece impostata sul ciglio di una ripida parete rocciosa, le nuove abitazioni si dispongono più in basso, alla base del monte o perlomeno dove il pendio si fa più dolce, per cui c’è una netta distinzione tra le due parti del paese: il circuito delle case-mura svetta sulla cima del colle imponendosi visivamente sul contesto circostante (Carsoli, Sante Marie) (Fig. 122 a p. 86, fig. 137 a p. 92).

Le abitazioni in epoca moderna si appoggiano alle mura, riempiono le torri, vi aprono finestre, inizialmente solo nella parte alta, in seguito – venute meno le istanze difensive – anche nel registro inferiore insieme a qualche porta. Sul versante più ripido il fronte di edifici mantiene in ogni caso la sua compattezza e rende ben evidente all’esterno il circuito originario. Invece sul lato dove si trova un pendio più dolce, o un pianoro in quota, l’espansione edilizia rompe la cinta difensiva, fino a cancellarla completamente, aprendovi numerosi passaggi e anche modificando radicalmente la morfologia degli edifici posti sul vecchio limite; il paese si allarga da questa parte senza incontrare ostacoli e i fabbricati si succedono l’uno appresso all’altro, quelli più esterni si aprono sulla campagna.



Fig. 159 – Tetti di Carsoli



Fig. 160 – Veduta di Pereto

Sul perimetro dell'abitato, soprattutto in tempi recenti, si affollano le stalle e i fienili, al di là dei quali cominciano subito gli orti (Poggetello, San Giovanni, Sante Marie, Tremonti) (fig. 221 a p. 136). A Scanzano e a Santo Stefano, alcuni palazzi borghesi, residenze di proprietari terrieri, esibiscono dignitose facciate lungo la strada principale; sul lato opposto includono dei complessi produttivi – con cortili, cantine, stalle, mole – posti in diretta comunicazione con i campi.

In età moderna le residenze della nobiltà e della borghesia prediligono i quartieri nuovi, situati in basso, perché sono meglio collegati ai percorsi extraurbani e perché dispongono di alcuni spazi più ampi e comodi, una piazza e talvolta anche qualche strada più larga e luminosa. La distinzione tra città vecchia (alta) e città nuova (bassa) è nettissima a Tagliacozzo sul piano sociale ed urbanistico. La nobiltà e la borghesia abitano negli isolati urbani che si raccolgono intorno piazza dell'Obelisco, racchiusi nella cinta muraria quattrocentesca. Le vie del quartiere sono ampie e con pendenze modeste, adatte anche al transito dei carri (fig. 161). I contadini si affollano nella città alta che rivela la medesima fisionomia di tutti i centri minori della Marsica: case modeste che si abbarbicano sul versante scosceso della montagna, servite da viuzze ripide e scalette (fig. 162). Questa contrapposizione tra le due parti della città è simboleggiata ancora oggi da un vecchio cartello stradale, collocato all'angolo di un palazzo di via Borgo Vecchio in corrispondenza di porta Corazza e rivolto verso la parte alta dell'abitato, in cui è scritto "è vietato il transito agli animali da lavoro e di specie armentizia". I villici che scendevano dalle loro case

verso i campi, con le pecore e i muli che la notte stavano rinchiusi nelle stalle al pian terreno o a fianco dell'abitazione, erano avvertiti di girare al largo della aristocratica piazza dell'Obelisco e proseguire sull'altra sponda dell'Imele. Il transito era invece ben consentito ai cagnolini tenuti al guinzaglio dalle signore.

Anche la parte inferiore di Scurcola, sviluppatasi nel tardo medioevo fino a lambire i Piani Palentini, presenta un aspetto migliore rispetto al vecchio borgo, qualche piazza e strade più ampie (fig. 146 a p. 97). La recinzione del XVI secolo, che lambiva i Piani Palentini, inglobando all'interno la medievale piazza del Mercato e una nuova piazza dell'Oca (ora Umberto I), fu dotata di due porte verso la pianura, ora distrutte: la Porta Sant'Antonio o dell'Ospedale a SO, in direzione di Tagliacozzo, e la Porta Sant'Egidio a NE, verso Cappelle. Lungo l'asse



Fig. 161 – Tagliacozzo. L'imbocco di via Borgo Nuovo da piazza Argoli



Fig. 162 – Tagliacozzo. Veduta di Edward Lear del 1843. A sinistra in primo piano: Palazzo Mastroddi; a destra in basso: gli altri palazzi e le chiese del Borgo Nuovo; in alto, sopra una parete rocciosa, si affastellano le case della città vecchia

viario che le collegava, in cui si inseriva la via Valeria (attuale corso Vittorio Emanuele), presero posto le principali dimore nobiliari di Scurcola, tra cui palazzo Vetoli, vicino porta Sant'Antonio²³⁷. La piazza del Mercato nel 1585 venne monumentalizzata con la costruzione della imponente facciata della Chiesa collegiata della SS. Trinità, completata nel 1631 con la barocca scalinata a doppia rampa (della scuola del Bernini)²³⁸ (fig. 163).

Il castello, situato in cima al paese vicino al vecchio borgo, può tuttavia costituire ancora in epoca moderna un polo di attrazione per la nobiltà del luogo. Nella parte più alta di Scurcola, di fronte alla chiesa di Santa Maria della Vittoria, viene costruito nel cinquecento il Palazzo Buontempi, ampliato nel XVIII-XIX secolo, appartenente a una delle più facoltose famiglie scurcolane che dominerà la scena del paese fino alla prima metà del novecento²³⁹. A Pereto nella piazza del castello prenderà posto il nobile palazzo Maccafani.



Fig. 163 – Scurcola. Facciata della chiesa della SS. Trinità

²³⁷ GROSSI 2006b, p. 101

²³⁸ COLUCCI – TORTORA 2006

²³⁹ GROSSI 2006b, p. 92



Fig. 164 – Sante Marie. La cordonata del tratto inferiore di Corso Garibaldi in una foto d'epoca (Associazione Anziani di Sante Marie "Torquato Di Bernardo")

Talvolta la stessa differenza di rango tra il vecchio borgo murato e i quartieri di nuova costruzione la si ritrova anche nei centri minori. L'espansione rinascimentale di Scanzano si limita a due lunghe file di case che costeggiano l'unica strada del quartiere, che corre sul crinale della collina (fig. 155). Il livello qualitativo degli edifici, che si aprono verso i campi degli opposti declivi con aie, stalle e cantine, è mediamente elevato²⁴⁰. Ma nella maggior parte dei paesi gli edifici migliori si limitano a una piazza o a una strada più larga delle altre (il "Corso"). Il resto dell'abitato di epoca moderna, con i vicoli dove si accalcano le case dei contadini, presenta la stessa organizzazione spaziale e le medesime caratteristiche ambientali del borgo di origine medievale. L'espansione di Sante Marie al di fuori del vecchio borgo murato, arroccato in

cima al colle, che ha inizio forse già nel XII secolo²⁴¹, realizza la saldatura tra il paese e la campagna circostante, a oriente verso il suo fertile fondovalle, dalla parte opposta in direzione delle valli di Luppa e di Varri site a una quota più alta (fig. 136 a p. 91). L'abitato si sviluppa spontaneamente e in modo graduale sul lungo crinale, a tratti più o meno ripido, su cui si svolge la mulattiera che sale verso occidente, costeggiando il lato settentrionale del borgo. Poche dimore borghesi, tra le quali palazzo Colelli, inframezzati da gruppi di case modeste con stalle al pian terreno, si dispongono lungo l'unico segmento pianeggiante del percorso, l'attuale Corso Garibaldi (fig. 138 a p. 92). Il ripido tratto a valle, risolto da una cordonata, e i vicoli circostanti hanno carattere marcatamente popolare (fig. 164).

²⁴⁰ Nell'ottocento il Di Pietro giudica "piuttosto buono" il livello qualitativo degli edifici di Scanzano, diversamente dagli altri paesi della zona, dove nella maggior parte dei casi "il fabbricato" viene considerato "mediocre". Cfr. pp. 102-103.

²⁴¹ Cfr. pp. 91-92